

medesima compagnia, uno dei quali però dovrebbe essere paracadutato (secondo i disegni dello Stato Maggiore che li manovra) al di là delle linee avversarie con funzioni di disturbo e sabotaggio. Il PSU dovrebbe, in sostanza, riprendere con forze, diciamo così, fresche, quella marcia che ormai il PSLI, estenuato ed esaurito, non può più continuare. Ma è chiaro che le illusioni sono molte. Basta un solo fatto a dimostrare che la manovra socialdemocratica non ha alcuna possibilità di penetrare con successo nello schieramento proletario: il riconosciuto fallimento della FIL. Gli organi del partito repubblicano hanno denunciato ai probiviri Parri e Rocchi che, in obbedienza alle direttive americane, hanno accelerato i tempi della fusione con la Confederazione clericale di quelle sparutissime rappresentanze che erano state indotte a uscire dalla CGIL per realizzare, finalmente, il vero sindacalismo, libero e indipendente, sottratto a qualsiasi ipoteca di partiti: e ciò prova che secondo i dirigenti repubblicani l'indipendente FIL deve dipendere dalle direttive del PRI, mentre secondo Parri e Rocchi il medesimo sindacato apartitico deve soggiacere alle direttive delle unioni sindacali americane che lo vogliono sottomesso alla pesantissima dittatura delle parrocchie. *La Voce Repubblicana* ammette così che «l'esistenza della FIL è oggi poco più che nominale, e le prossime operazioni formali — Congresso della FIL e fusione di questa con la LCGIL — incideranno solo marginalmente sulla situazione sindacale italiana» e attribuisce la responsabilità dell'insuccesso alle errate direttive dei «compagni statunitensi» che sono stati indotti dalla loro ignoranza della reale situazione italiana a «suggerire e quasi a imporre una tattica del tutto errata»: *L'Umanità* osserva che «la progettata fusione sarà, se realizzata, soltanto una finzione: un certo numero di funzionari repubblicani e socialdemocratici verrà integrato nelle gerarchie sindacali della LCGIL, e sarà tutto».

Fallimento dell'«unificazione», socialista

Le ambizioni dei nuovi «veri» socialisti sono molte e se, contemporaneamente, i vecchi «veri» socialisti otterranno non la rinuncia ma una spiegazione discretamente plausibile che consenta di ingoiare anche il Patto mediterraneo coi fascisti spagnoli e così potranno rientrare al Viminale, ognuno dei due partiti tenterà di combattere la sua battaglia a servizio degli interessi della borghesia, schierandosi su due posizioni apparentemente distinte, ma sostanzialmente coincidenti. Ma la nuova battaglia non potrà avere maggior successo di quella intrapresa dai sindacalisti scissionisti. Fallita la sedicente unificazione sindacale, fallirà anche la manovra dei sedicenti unificatori socialisti. E i poveretti si sentono tanto isolati che hanno bisogno di ottenere un autorevole investimento per veder crescere la loro autorità. Silone ha ottenuto quello del Comisco, Saragat quello di De Gasperi che ha detto di non ritenere che tutto il socialismo sia passato nel PSU e che uomini come Garosci siano «più socialisti di Simoni e D'Aragona, ex operai, o Saragat, che non ha mai trascurato un'occasione per proclamarsi marxista». Se la

Con il mese di gennaio « Rassegna Socialista » uscirà almeno una volta al mese in fascicoli di 32 pagine. In essi verranno trattati, in forma monografica, i fondamentali problemi del Partito e della classe lavoratrice, in modo da fornire ai compagni e ai simpatizzanti materiale d'orientamento e d'informazione, politico ed ideologico.

I fascicoli saranno messi in vendita al prezzo di lire 50, mentre resteranno invariati gli abbonamenti semestrali, annuali e sostenitori.

cosa non fosse così misera, diremmo che questa affannosa corsa alla patente d'autenticazione ricorda quello che accadeva all'epoca degli scismi, quando papa e antipapa avevano ognuno i propri cardinali che li eleggevano, sempre in nome del medesimo Spirito Santo, ma poi, più realisticamente, si affrettavano a procurarsi il riconoscimento di questo o quel potente, sicché in certi periodi non esisteva re o imperatore di un certo peso che non disponesse di un suo papa personale. Ma, ripetiamo, non vale la pena di tirare in ballo certi paragoni. Diremo allora, con maggior aderenza alla realtà, che questa caccia all'autorevole giudizio ricorda le sollecitazioni dei fabbricanti di panettoni a Bartali o De Chirico perchè con due parole e con la firma autografa testimonino che quel determinato prodotto è veramente il vero, insuperabile, unico panettone.

Ma il PSU non è appetibile come un bel panettone e le raccomandazioni o le investiture che avrà saputo rimediare non gli serviranno a farsi più strada di quanto non gli permettano le gambe di Romita. A un partito di lavoratori l'investitura non viene dall'alto, ma dal basso, dalla classe lavoratrice. Anche con la presentazione del sig. Healey, Romita e Silone resteranno due sconosciuti per la classe lavoratrice, come Saragat, nonostante il certificato di marxismo rilasciatogli con tanta benevolenza da De Gasperi. Anzi, proprio per questo.

Revisione della « Linea Pella »

(Continuazione dalla pag. 2)

certo equivoco fra i critici di Pella. Alcuni di essi chiedono un mutamento dell'indirizzo economico finora seguito, che consenta una politica di maggiori investimenti da parte della iniziativa privata, senza accorgersi che — in tal caso — la « linea Pella » è insostituibile: la politica di Pella, riducendo al minimo l'intervento economico dello Stato apre il campo libero all'iniziativa privata, cioè ai grandi monopoli che la dominano e sono gli arbitri delle sorti economiche e politiche del nostro paese.

Più coerenti sono coloro — fra cui si schiera lo stesso La Malfa — che chiedono una politica di investimenti pubblici, un intervento più attivo dello Stato nella sfera economica.

Ma costoro non si accorgono che una tale politica, la sola che potrebbe sollevare dalla crisi attuale l'economia italiana, aumentando l'occupazione ed elevando il reddito, non può essere realizzata da un governo e da un partito che sono esponenti e tutori dei grandi gruppi monopolistici.

La discussione in seno alla Democrazia Cristiana è un sintomo significativo delle difficoltà contro cui si dibatte il partito dominante. Se è facile sbandierare l'interclassismo e l'anti-comunismo sul piano ideologico, nella concreta attività economica si fa la politica di una classe o di un'altra. E oggi gli interessi della grande borghesia, dei gruppi monopolistici sono gli interessi di una esigua minoranza, quelli della classe lavoratrice coincidono invece con quelli della nazione.

La piattaforma di politica economica della opposizione, di cui il Piano della C.G.I.L. è l'espressione sintetica, è oggi una piattaforma nazionale su cui è possibile conquistare e consolidare le più vaste alleanze. Se sarebbe illusione attendersi dalla D.C. una revisione della politica fin qui seguita, è però certo che le basi economiche del regime democristiano cominciano a incrinarsi.

L'approfondire queste incrinature, trasformare le vittime incoscienti della politica democristiana in alleati delle masse popolari, convincere i ceti e le categorie intermedi della sostanziale identità dei loro interessi con quelli dei lavoratori, questo è il compito che oggi sta di fronte ai partiti della classe operaia.